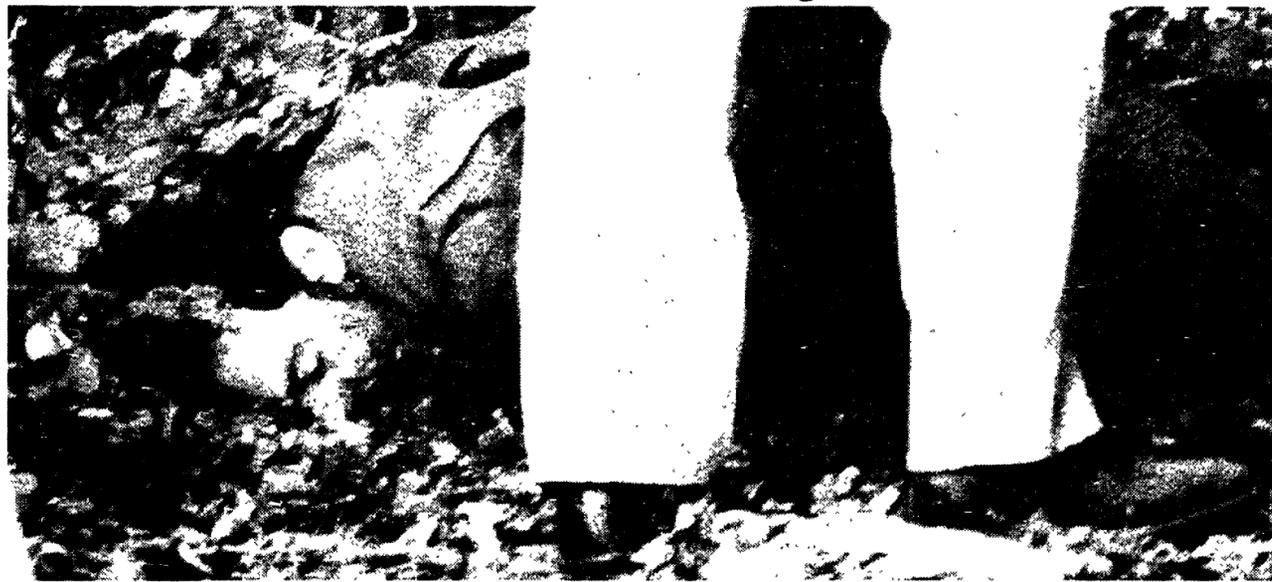


NEOFASCISTI. Nardi e i suoi amici. Tutti morti nel giro di due anni



Giancarlo Esposti morto nel conflitto a fuoco nel bosco di Rieti

LETTERE

«Non si esce dalla crisi con gli spot»

Cara Unità,
i motivi per i quali non bisognerebbe votare il cosiddetto «polo della libertà» sono stati ampiamente sviluppati su questo giornale, tanto da essere diventati davvero lapalissiani, per cui non mi dilungherò oltre. Vorrei, invece, focalizzare l'attenzione sul fatto che, nei giorni scorsi, 600 intellettuali (tra cui N. Bobbio, R. Levi Montalcini, U. Eco) hanno avuto l'iniziativa «illuminante» di sottoscrivere un appello alla nazione, il manifesto «ragiona Italia». Le persone di cui sopra, dall'indiscusso spessore morale, prima ancora che culturale, pur partendo da posizioni ideologiche diverse, si sono mosse all'unisono per invitare gli italiani a riflettere su un fatto importantissimo: non si esce dalla crisi che ci attanaglia, con l'arroganza, l'intolleranza, la demagogia, ma soltanto con la serietà e le competenze che può, almeno in questa fase storica, garantire unicamente il polo progressista. Ecco, sarebbe davvero un segnale di crescita dell'Italia, se gli elettori ancora dubbiosi o che sono orientati a votare a destra, sull'onda emotiva di uno... spot, facessero proprio questo monito, riflettendo un po', magari proprio oggi, sabato, quando, cessato il «bombardamento» mass-mediale, si è costretti a confrontarsi con la propria coscienza. Per cui auspichiamo, per il 27 e il 28, il trionfo della ragione.

Vincenzo De Siena
Taranto

sieme alla fisica. Occorre inoltre mettere in evidenza che i docenti di materie cliniche dedicano alla ricerca ed alla didattica solo il 50% del tempo, essendo il restante (per convenzioni con Regioni ed USL) dedicato all'assistenza dei pazienti ricoverati in ospedale o ambulatoriali. È evidente, quindi, che i docenti di queste discipline hanno lavorato bene in questi ultimi anni, contraddicendo con i loro risultati gli assunti di Zolo riguardo ai concorsi. Infine non posso accettare la posizione aristocratica di Masullo che vorrebbe ridurre i policlinici universitari a pochi letti dedicati alla ricerca. Una ricerca medica che non sia capace di far ricadere i risultati su un vasto numero di cittadini, non è degna di un paese civile.

Prof. Mario Serio
(Direttore dipartimento
fisiopatologia clinica
università degli studi)
Firenze

«Nessuna crisi epilettica del corridore Vidi»

Cara Unità,
con riferimento alla lettera «P. Sommanuga assolto dalla disciplina Fci» (pubblicata dall'Unità), del difensore del signor P. Sommanuga e della SCG Gerbi 1910, in merito al presunto rifiuto del corridore Stefano Luigi Vidi di sottoporsi ad esami neurologici, tesi ad escludere che lo stesso non soffre di epilessia, nell'interesse del sig. Vidi, da me rappresentato e difeso, vorrei replicare al dott. Roberto Iannaccone, autore della lettera. In data 2 luglio 1993 il sig. Vidi, successivamente al malore di cui è stato vittima nel maggio 1993 si è regolarmente sottoposto ad un esame specialistico neurologico eseguito dalla dott.ssa medico chirurgo Lina Alessandra Macchi, che ha escluso categoricamente una diagnosi di crisi epilettica, constatando, tra l'altro, uno stato di buona salute. Ulteriore conferma delle sue buone condizioni fisiche è stata data dal direttore del Centro medicina dello sport di Casorate Sempione, dott. Giovanni Brigati (specialista di medicina dello sport), il quale non ha evidenziato reperti patologici tali da controindicare la pratica ciclistica ed ha confermato il risultato negativo della valutazione neurologica eseguita dalla dott.ssa Macchi. È pertanto, priva di fondamento ogni dichiarazione tesa a ricondurre una patologia di tipo epilettico al Vidi, il quale, tra l'altro, ad ulteriore conferma delle buone condizioni fisiche, ha immediatamente ripreso l'attività agonistica. Ne consegue che l'allontanamento del Vidi dalla società SCG Gerbi 1910, non deve essere imputato alle condizioni di salute, bensì ai disaccordi sorti tra la società ed alcuni corridori, tutti successivamente allontanati. Il sig. Vidi si riserva, prova se del caso autorizzazione del Consiglio federale della FCI, di agire in sede giudiziaria al fine di tutelare la propria immagine.

Dott. Natale Sala
(Patrocinatore legale)
Milano

Rettifica

Per uno spiacevole errore ieri a pagina 6 è stata pubblicata la foto di Antonio Mazzi a corredo dell'intervista a don Enzo Mazzi. Ce ne scusiamo con i lettori e con gli interessati.

Scrivete lettere brevi, che possibilmente non superino le 30 righe, indicando con chiarezza nome, cognome, indirizzo e recapito telefonico. Chi desidera che in calce non compaia il proprio nome lo precisa. Le lettere non firmate, siglate o recanti firma illeggibile o la sola indicazione «un gruppo di...» non verranno pubblicate. La redazione si riserva di accorciare gli scritti pervenuti.

Un destino, 4 sanbabilini

Quattro amici, quattro neofascisti. Tutti morti tragicamente nel giro di pochi anni. Il più famoso è Gianni Nardi, tornato d'attualità dopo le dichiarazioni di Donatella Di Rosa. Nardi sarebbe morto nel 1979. Ma il disfacimento del quartetto sanbabilino comincia nel 1974 con la sparatoria che uccide Giancarlo Esposti. Poi muoiono Heinz Frei e Antonio Maino. Entrambi misteriosamente annegati dopo un'immersione. È soltanto un tragico caso?

DALLA NOSTRA REDAZIONE
GIORGIO SERRI

Questa è la storia di quattro neofascisti legati da una fine insolita, tragica, drammatica. Uno ucciso in una sparatoria, due durante una immersione subacquea, il quarto in un incidente stradale. Sono Giancarlo Esposti, Heinz Frei, Antonio Maino e Gianni Nardi. Erano amici per la pelle, condividevano le stesse idee, facevano parte, a Milano, dei «sanbabilini» e dello stesso gruppo neofascista, Sam (squadre azione Mussolini). Sono tutti morti nel giro di due anni, dal '74 all'80. Donatella Di Rosa, lady golfe, ha riportato alla luce la vicenda di Gianni Nardi. Ma come e perché sono morti questi quattro estremisti, giovani, ricchi, violenti, votati alla morte e da una morte misteriosa presto raggiunti?

Il 30 maggio 1974 una violenta sparatoria esplose improvvisa alle 7 di mattina a Cornino di Fiamignano, una località di Pian di Rascino, grande radura di boschi sul confine montagnoso che separa le province di Rieti e dell'Aquila. Una strana squadra di poliziotti, composta da due guardie forestali e da cinque carabinieri e comandata dal maresciallo dei carabinieri e agente del Sid Antonio Filippi, circonda una tenda e una «Land Rover». Da una parte e dall'altra viene aperto il fuoco. Al termine del conflitto, due carabinieri risultano feriti e un giovane di 27 anni ucciso. Altri due giovani vengono catturati incolumi. Sono Alessandro D'Intino e Alessandro Danieletti, di Avanguardia Nazionale. Il morto è Giancarlo Esposti, loro capo, alleato di Carlo Fumagalli (comandante del Mar in Valltellina) e stratega di Ordine Nero.

La vita nelle tasche
In tasca gli trovano una tessera del Pide, la polizia politica portoghese, e un'altra da cui risulta essere studente all'Università parigina della Sorbona; due foto del neofascista milanese Cesare Ferri e una quantità di nomi e indirizzi tra i quali quelli di Nestore Crocchi, missino riminese, e di Domizia Carafoli, collaboratrice di «Candido»; inoltre biglietti da visita dei bulgari Kitan Spasov (Trade Contracts Department Sofia) e Dobri Todory (Baalkancar, Sofia). La «Land Rover» è una specie di arsenale: ci sono un fucile di precisione, due mitra, pistole e silenziatori, una bomba a mano, decine di chili di esplosivo, matasse di miccia e centinaia di detonatori; poi c'è una copia di «Tendenze Nuove», il periodico di Avanguardia Nazionale. Il corpo di Esposti è letteralmente crivellato di colpi. Già gravemente ferito, è stato finito con un colpo alla testa. Come se dovesse essere ridotto definitivamente al silenzio. Esposti il 25 agosto 1973 era stato arrestato dai carabinieri di Santa Margherita Li-

sub. È orribilmente mutilato. È privo della testa, di un braccio e di una gamba. Alba Nardi però non ha dubbi: è Antonio Maino. Lo riconosce da un tatuaggio su di un braccio e dalla muta che indossa, che è quella del fratello Gianni. L'ipotesi più probabile, secondo la polizia spagnola, è che Maino sia rimasto vittima di un incidente: un motoscafo lo ha investito mentre riemergeva. Il proprietario del motoscafo però non si è fermato e non è mai stato identificato. Una fine tragica, come quella dell'amico Frei.

La pesca subacquea
Il secondo a morire in circostanze tragiche sarà proprio lo svizzero Heinz Frei. Il 12 giugno 1975, un anno dopo la tragica fine di Esposti, Frei sparisce durante un'immersione subacquea. Calatosi nelle acque del lago di Lugano munito di due bombole di ossigeno non riemerge più. Nessuno si accorge di nulla. La sua scomparsa viene denunciata dai genitori. Il giovane è rimasto vittima di un incidente, di una disgrazia o di omicidio? La polizia elvetica, dopo qualche giorno, abbandonando le ricerche. Dopo quattordici anni dalla sua scomparsa, il corpo di Frei verrà ritrovato. Una spedizione scientifica, il 29 maggio '89, durante un'immersione nel lago, scopre un cadavere. Il corpo del sub è infilato per la testa nella sabbia a una profondità di oltre 150 metri. I sommozzatori elvetici, dopo vari tentativi, riescono a recuperare il corpo, ma senza la testa. Chi è? Dopo vari accertamenti medici legali - attraverso le ossa si stabiliscono l'età e l'altezza - la polizia svizzera conclude che si tratta di Heinz Frei, scomparso il 12 giugno 1975. Nonostante siano passati quattordici anni dal giorno della scomparsa, i tecnici della polizia elvetica accertano che le bombole di ossigeno erano ancora regolarmente funzionanti. Nessun guasto, nessuna anomalia. La muta era intatta. Una disgrazia, almeno apparentemente.

Antonio Maino, amico di Esposti, Frei e Nardi, abita a Milano nello stesso stabile del terrorista ucciso a Pian di Rascino. È un «sanbabilino», cioè «nero», fuori dal Msi, pronto al corpo a corpo con i «rossi» che invadono il territorio di piazza San Babila. Si fida con Alba Nardi, sorella di Gianni. Quando Nardi raggiunge la Spagna di Franco anche Maino segue l'amico in compagnia della fidanzata. È la primavera del '76. I tre amici raggiungono Palma di Maiorca. Il 17 maggio di quell'anno Maino, sportivo e appassionato di pesca subacquea, si immerge in acqua, in apnea, senza boa galleggianti per segnalare la presenza di un sub. Alba Nardi che lo attende a casa, quando non lo vede tornare si precipita a dare l'allarme. Le ricerche hanno esito negativo. Il corpo di Antonio non si trova. Dove è finito? Due mesi dopo, il 1 luglio '76, viene rinvenuto il corpo di un

Dei quattro amici l'ultimo a rimanere in vita è Gianni Nardi, primogenito di una nota e ricchissima famiglia. I Nardi, originari di Ascoli Piceno, trasferiti poi a Milano, sono i titolari dell'omonima fabbrica di aerei e elicotteri. Alla fine degli anni '30 il vecchio Euste ha lasciato Venarotta di Ascoli ed è andato in Lombardia, dove con il fratello Elto, ha messo su una costruzione di velivoli. Scoppia la guerra e lavora a pieno ritmo e incassa molto. Muore nel '50 lasciando la vedova Cecilia Amelio e due figli, Gianni di 4 anni e Alba di pochi mesi. I fratelli del defunto liquidano la cognata che si ritira con i bambini. Gianni studia al collegio dei Bernabiti a Firenze, passa la maturità, comincia giurisprudenza, si arruola nella Folgore a Livorno. Appassionato di armi si allena a sparare anche nella villa di famiglia a Marino di Ascoli il cui cortile diventa un poligono. Gianni Nardi, che sta in un bell'appartamento a Milano di via Mascagni, frequenta i «sanbabilini». Presto finisce nei guai: sotto i sedili della sua auto i poliziotti trovano armi ed esplosivi. Poi viene coinvolto nell'omicidio del commissario Calabresi. L'ordine di cattura non viene eseguito perché Nardi non si trova più. Nel frattempo l'ordine di arresto viene revocato perché con «Calabresi non c'entra proprio».

Il bombardiere nero
Il «bombardiere nero», come ora viene chiamato Nardi, intanto se la spassa in Spagna in compagnia di Maino e della sorella Alba. Il 10 settembre 1976, però anche Gianni muore. Quel giorno c'è un incidente stradale a Palma di Maiorca. Un'auto italiana, una 127, targata Vicenza, si scontra con un camion. Muore il boliviano Arnaldo Costa, anzi l'italiano Gianni Nardi che aveva quei documenti falsi ed è stato riconosciuto. Morte ma avvolta dal mistero. Due giornalisti nel '76 e nel '79 giurano: «Nardi non è morto, l'abbiamo visto anche se non siamo riusciti a intervistarlo». In molti però non credono. «È morto». A far resuscitare Nardi ci pensa Donatella Di Rosa che racconta che Nardi è vivo, traffica in armi ed esplosivi con i generali golpisti. L'inchiesta condotta dalla Digos e dal procuratore Pier Luigi Vigna accerta, attraverso una impronta, che quella salma sepolta nel cimitero di Campos a Palma di Maiorca è quella del neofascista Nardi. Ma intanto per porre fine a questa storia bisognerà attendere i responsi del Dna e di un nuovo esame delle impronte di Gianni. Se anche lui sarà riconosciuto morto sarà proprio detta l'ultima parola sui quattro «sanbabilini», accumulati da un tragico destino.



Gianni Nardi in una foto del 1969

**Dal Messico in America
Gay ottiene asilo
«Mi perseguitano»**

È il primo caso di asilo concesso negli Usa ad un perseguitato per i suoi orientamenti sessuali. José Garcia, un gay messicano di circa 35 anni, è riuscito a convincere persino il rigidissimo «Immigration and Naturalization» (Ins) statunitense ed a stabilire un importante precedente. «Se sarò respinto in patria - ha argomentato di fronte ai funzionari dell'Ins - sarò vittima come in passato di maltrattamenti e persecuzioni a causa della mia omosessualità». Garcia, che sta usando uno pseudonimo per ragioni di sicurezza, è un attivista impegnato a San Francisco nell'educazione anti-Aids. È arrivato in Usa per la prima volta 12 anni fa, disperato per quella che ha descritto come una vita di umiliazioni ed atti di «indescrivibile intolleranza». Arrestato dalla polizia

messicana perché frequentava bar per omosessuali, incarcerato per crimini che sostiene di non aver commesso, Garcia ha raccontato di essere stato violentato mentre era nelle mani degli agenti. «Non sapevo più a chi rivolgermi. Quando mi resi conto che negli Stati Uniti i gay non solo erano tollerati ma spesso accettati - ha detto - il mio obiettivo e desiderio diventò uno solo: fuggire dal Messico in Usa». Di fronte alla prospettiva di essere rimandato a casa, l'uomo ha presentato alle autorità Usa una nutrita serie di elementi sugli omicidi di omosessuali in Messico. Secondo le leggi americane, l'asilo può essere concesso solo se il candidato «riesce a provare un fondato pericolo di persecuzione basato sulla razza, la religione, la nazionalità, le opinioni politiche o l'appartenenza ad un determinato gruppo sociale».